ZOOM

MONACO, GERMANIA

Rischio attentato Ucciso il sospetto terrorista

Ieri mattina un austriaco di origini bosniache si è recato a Monaco di Baviera armato di un fucile a baionetta e dopo diversi colpi di arma da fuoco, sparati nei pressi del museo e centro di documentazione nazista e al consolato israeliano, le forze dell'ordine lo hanno ucciso. Il diciottenne – identificato in Emra I. e nato nel 2006 in Austria – è noto alla polizia dal 2023 per aggressione e sospetta partecipazione a un'organizzazione terroristica, per la quale era stato emesso un divieto di detenzione di armi. Si pensa a un attacco terroristico, dato che l'autore era vicino al consolato. Secondo *Focus*, l'episodio potrebbe essere legato all'anniversario dell'attentato delle Olimpiadi di Monaco del '72, tuttavia un possibile nesso non è stato confermato dalla portavoce della polizia di Monaco, Saskia Peters. Il cancelliere Scholz in un tweet su X ha scritto: "La rapida reazione dei servizi di emergenza a Monaco potrebbe aver impedito che oggi accadesse qualcosa di terribile. Lo dirò molto chiaramente: qui non c'è posto per l'antisemitismo e l'islamismo".

ENRICO SCALA

REGNO UNITO

Il governo labour vara la stretta anti-scafisti

LONDRA

Come promesso in campagna elettorale, il governo laburista lancia oggi un'azione congiunta contro "le gang di scafisti" che trasportano migranti attraverso il canale della Manica, con un summit fra ministri e vertici dell'intelligence, delle forze dell'ordine e della Giustizia. La ministra dell'Interno Yvette Cooper ha presentato l'iniziativa come una risposta all'"imperativo morale" di distruggere le criminali bande di trafficanti che minano la sicurezza delle frontiere e mettono a rischio vite sui barconi". Al centro della riunione, gli ultimi dati sulle rete di trafficanti e la collaborazione con gli stati europei, Francia in testa. Intensificati anche gli scambi con la polizia bulgara e quella libica, per fermare il traffico nei paesi di origine. La strategia prevede anche la "rimozione" degli immigrati illegali, ma non cambia, per ora, le maglie strette degli accessi legali. All'inizio della settimana nella Manica sono annegate 12 persone, tra cui 6 bambini e una donna incinta.

SAB. PROV.

RUSSIA-UCRAINA

Kiev prepara la diplomazia al dopo-Kuleba Putin si beffa di Biden: "Sosterremo Harris"

Dopo 30 mesi di guerra, a Kiev è campagna d'autunno. Stagione che sarà "estremamente difficile", ha ribadito il presidente ucraino che oggi incontrerà il cancelliere tedesco Scholz a Francoforte. Il grande *reset* del team Zelensky continua nella Capitale dove, come promesso dall'amministrazione, metà delle poltrone dei dicasteri principali avranno nelle prossime settimane un nuovo volto al comando. Dopo aver approvato le dimissioni di Dmitro Kuleba, per cui si prospetta un futuro da diplomatico a Bruxelles, ieri la Rada (il Parlamento ucraino) ha accolto la nomina del nuovo capo della diplomazia ucraina Andriy Sybiga. Kuleba sarebbe stato allontanato, secondo *Politico*, per scontri con il capo dell'Ufficio presidenziale Andriy Yermak: "Tutti sapevano che erano in conflitto"; il diplomatico aveva contatti diretti con gli alti vertici occidentali, dal segretario di Stato Usa Blinken fino alla ministra degli Esteri tedesca Baerbock, e "non si poteva lasciare questo canale di comunicazione nelle mani di una persona di cui non si era completamente sicuri", ha riferito una fonte anonima al quotidiano.

Si continua a scavare sotto le macerie a nord-est, a Poltava, per una delle più gravi stragi dall'inizio del conflitto, (finora 55 morti e oltre 300 feriti) e si continua a combattere a Kursk, dove secondo Stoltenberg le truppe ucraine hanno ottenuto "molto" dall'incursione che va avanti da inizio agosto, ma è "difficile prevedere come si svilupperà la situazione". Di nuovo, il segretario Nato ha fatto appello agli alleati per eliminare le restrizioni imposte sulle armi a lungo raggio. Cacciare i nemici da Kursk "è sacro dovere delle forze armate del Paese". Alla sessione plenaria del Forum economico di Vladivostock, Vladimir Putin è intervenuto sul conflitto e sul Donbass, "una priorità" per il Cremlino, ma anche sulle elezioni americane: "Biden ha raccomandato di sostenere la signora Harris, lo faremo anche noi", ha asserito ironico proprio nel giorno in cui Washington emana sanzioni contro i volti più noti dell'apparato mediatico russo. Colpite Margarita Simonyan, a capo del colosso tv Russia Today, e la sua vice Elizaveta Brodskaia. Per il dipartimento del Tesoro americano, Mosca sta provando di nuovo a influenzare l'esito delle elezioni Usa di novembre e manipolare l'opinione pubblica. Non solo con Rt, ma con piattaforme e *influencer* per far rimbalzare la disinformazione sui social.

MICHELA A. G. IACCARINO

MALTEMPO

Milano sott'acqua per sei ore, esonda il Seveso, città in tilt

IN SEI ORE, dalle 5.30 di ieri mattina, su Milano sono caduti tra 50 e 100 mm d'acqua. Le vasche di laminazione hanno ridotto di qualche ora la durata dell'esondazione del fiume Seveso, conclusa nel pomeriggio, ma l'allerta arancione dura fino a stamattina. Chiusa per un tratto la M2, cancellati e ritardati i treni, molti gli automobilisti bloccati sulle strade allagate. Per la prima volta dal 1976 Radio Popolare ha interrotto le trasmissioni per l'allagamento di una centralina elettrica. Disagi anche in Piemonte, con frane e allagamenti, e in Veneto in allerta rossa fino a mezzanotte

INTERVIENE LA PROCURA

Cpr Milano, l'Anac striglia il prefetto: "Pochi controlli"

Controlli non effettuati o effettuati male dalla Prefettura di Milano sulla qualità dei servizi ai migranti rinchiusi nel Centro di permanenza per i rimpatri di via Corelli a Milano. Lo ha spiegato l'Autorità Anticorruzione il 24 luglio, dopo un'approfondita istruttoria. Il caso è emerso grazie a un esposto dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), che denunciava gravi anomalie nella gestione del Cpr. L'indagine di Anac ha riguardato la fornitura di beni e servizi per il Centro, gestito da Martinina Srl, che dopo l'inchiesta della Procura di Milano oggi è guidata da un amministratore giudiziario. L'appalto prevede registrazione degli ospiti, piccola manutenzione, servizio di assistenza alla persona (mediazione linguistico-culturale, informazione e orientamento legale, assistenza sociale e psicologica), distribuzione, conservazione e controllo dei pasti, assistenza sanitaria. Per questi servizi la Prefettura paga 40,18 euro per ospite al giorno. Ma l'Anac ha riscontrato che "il direttore non risulta aver compiutamente svolto le funzioni di controllo previste, pur avendo la responsabilità... del contratto. Anche il responsabile del procedimento non risulta aver compiutamente svolto" i controlli". Anac ha chiesto alla Prefettura di "attuare un sistema di controlli che non si limiti a una verifica meramente formale sui rendiconti del gestore e sulla documentazione prodotta. Appare anomalo che in un anno di gestione (dicembre 2022/dicembre 2023) la Prefettura abbia ritenuto di effettuare solo quattro ispezioni sul posto".

L'OPERAZIONE DEL GICO

Roma, preso il contabile dei clan di Tor Bella che trattava la coca con i cartelli colombiani

"*Mettemo due piotte a giro per un mese, compramo un po' di coca, la vendono loro e noi pigliamo solo ricavi*". Quello di Christian Vocaturo, commercialista romano incensurato sposato con Lourdes Soria Pena, 46enne peruviana, così trascritto poteva apparire solo un ragionamento "*pe' svortà*", ovvero per introdursi nel piccolo commercio illegale di droga. Eppure nel giro di pochi mesi, il contabile e sua moglie erano diventati dal nulla il *trait d'union* fra i cartelli colombiani e i clan di Tor Bella Monaca, tra le più importanti piazze di spaccio d'Italia, collegati al clan Moccia e al boss degli albanesi Elvis Demce, per la Procura di Roma collegato all'omicidio dell'ex capo ultras della Lazio, Fabrizio Piscitelli. "Facciamo 'Bonnie and Clyde', io vendo e tu fai la trattativa", dicevano i coniugi, intercettati. Le indagini della Dda di Roma (pm Francesco Cascini e Maria Teresa Gerace), portate avanti dal Gico della Guardia di Finanza di Roma guidato dal colonnello Marco Sorrentino e dal 3° Nucleo Operativo Metropolitano di Roma – indagini in collaborazione con il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata (Scico) e con la Drug Enforcement Administration (Dea) americana – hanno permesso di intercettare la filiera della droga che collegava Medellin a Roma, attraverso Guayaquil (Ecuador) e Amsterdam. Gli investigatori hanno seguito le tracce di un carico di oltre 100 kg proveniente proprio dall'Ecuador e mediato da Vocaturo e da un commerciante cinese dell'Esquilino, Chen Zhidong detto "Cesare". Il destinatario della droga era Manuel Calì, pregiudicato, i cui familiari erano divenuti soci di Vocaturo nella gestione di un circolo di Padel di Tor Bella Monaca. Calì risulta anche reggente degli affari dell'omonima famiglia, di cui il capo è l'ex latitante Antonino Calì. Tra i 9 arrestati c'è Giancarlo Tei, detto "Lallo" – cognato di Manuel Calì – gambizzato il 13 maggio scorso a Tor Bella Monaca da un gruppo di sudamericani. Tra i viaggi per avviare l'affare ce n'è proprio uno di Calì a Madrid, il 23 ottobre 2022, in compagnia di Salvatore Bruzzaniti, figlio del boss di 'ndrangheta Domenico. Il carico, nelle intenzioni del gruppo, sarebbe finito poi alla piazza di spaccio "R10", controllata dal clan Moccia. Il commercialista Vocaturo, tra gli altri reati, è anche accusato di aver realizzato una piantagione con 456 piante di marijuana in un casale di Sacrofano, a nord di Roma, quasi 330 mila dosi medie singole di "fumo" che poi finivano sul mercato di Roma est.

VINCENZO BISBIGLIA

ENNESIMA PROROGA

Rivolta balneari: "Il governo ci ha tradito". I beffati dalle gare avviate

Il *day after* della proroga delle concessioni balneari fino al 2027 (con il pagamento di un indennizzo da parte di chi subentra a chi lascia) è stato molto amaro per la categoria, storico bacino elettorale del centrodestra, che ha ribadito la propria delusione per la soluzione di compromesso con l'Ue adottata dal governo che, invece, per quasi due anni ha promesso di non applicare la direttiva Bolkestein al comparto. "Erano altre le aspettative generate dalle dichiarazioni degli esponenti dell'attuale governo", spiegano i presidenti di Fiba Confesercenti, Maurizio Rustignoli, e di Fipe Confcommercio, Antonio Capacchione che stanno valutando "iniziative sindacali" contro "la messa a gara delle aziende". "Nel provvedimento – puntualizza Cna Balneari – non ci soddisfa che sia previsto per gli attuali concessionari solo la remunerazione degli investimenti ancora da ammortizzare senza prevedere nulla per quelli effettuati nel corso di una intera vita imprenditoriale".

Ma c'è anche mezza Italia che invece le gare le ha già avviate, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Liguria, Friuli-Venezia Giulia. Con sindaci, come quello di Jesolo (di FdI), criticati dalla maggioranza per aver proceduto. "Abbiamo avviato le gare perché siamo stati costretti, questo diceva la sentenza del Consiglio di Stato. Chi dice il contrario non conosce la normativa. Ovvio che una legge nazionale ci avrebbe aiutato, ma senza gare la stagione 2024 non si poteva fare, non c'era scelta", ribadisce oggi al *Fatto* Roberta Nesto, sindaca (leghista) di Cavallino-Treporti e presidente della conferenza dei sindaci della costa veneta. Ma un grosso nodo rimane: quello degli indennizzi agli uscenti, che tutti (o quasi) i sindaci dei comuni balneari invocavano per tutelare i balneari. La nuova legge li prevede, ma per le gare in corso o già chiuse invece non erano concessi. "Attendiamo lumi dal governo il prima possibile. È la cosa più delicata, va capito come possiamo intervenire" per evitare disparità, conclude Nesto.

LEO.BIS. E PDR

CASO RENDICONTI USIGRAI

Si dimette in polemica il garante dello statuto

CLAUDIO PAPPAIANNI ha annunciato le sue dimissioni da garante dello statuto Usigrai (sindacato Rai fino all'anno scorso unico). Pappaianni lamenta che le modifiche annunciate dello Statuto del sindacato, primo punto del programma del XVII Congresso del sindacato, si limitano a sostituire la figura del segretario amministrativo con quella del tesoriere e non garantiranno reale trasparenza. "Cambia tutto per non cambiare nulla", scrive Pappaianni. Sullo sfondo, il processo penale per l'ammanco di 156 mila euro dai conti 2020-2023. Proprio con il motivo del prossimo cambio statutario, l'assemblea Usigrai ha respinto mercoledì una mozione che chiedeva di distribuire subito i rendiconti.

USA, CASO BIDEN JUNIOR

No al processo: Hunter si dichiara colpevole

COLPO DI SCENA al tribunale di Los Angeles, dove ieri doveva prendere il via il processo per reati fiscali a carico di Hunter Biden. Il figlio del presidente ha offerto di cambiare la propria dichiarazione pre-processuale. Pur continuando a dichiararsi innocente, Hunter accetterà la pena, chiedendo però che il processo non venga celebrato. L'accordo potrà essere chiuso solo con l'approvazione in aula da parte del giudice distrettuale Mark Scarsi, nominato dall'Amministrazione Trump. Questo tipo di accordo, noto come "Alford plea", prevede che Biden riconosca che il procuratore del caso, David Weiss, dispone di prove sufficienti per la sua condanna e che accetti qualsiasi pena il giudice Scarsi decida nei suoi confronti.

LUTTO NELL'OMERTÀ

Muore la madre di Messina Denaro

SI È SPENTA a 88 anni Lorenza Santangelo, moglie del padrino Francesco Messina Denaro e madre del superboss Matteo, arrestato il 16 gennaio 2023 dopo 29 anni di latitanza. Madre di sei figli, ha vissuto a Castelvetrano nell'omertà e nel silenzio. Nella sua casa è stato trovato un ritratto di 'u Siccu in stile Andy Warhol e una collezione di Ray-Ban.
Il boss latitante per devozione ha chiamato la figlia Lorenza, nata nel 1996 dalla relazione con Francesca Alagna. Le autorità hanno vietato i funerali, e la salma è stata trasferita nella cappella di famiglia alla presenza di pochi parenti.

SAUL CAIA

RADAR

LOMBARDIA I due “allevamenti zero” nel Pavese

L’epidemia Un allevamento di maiali in Lombardia Sotto, cinghiali selvatici FOTO ANSA

I NUMERI

24
FOCOLAI In Italia sono al momento attivi 24 focolai di peste suina, 18 soltanto in Lombardia. Il primo è stato individuato in una cascina di Besate (Pavia)

50MILA
LA MATTANZA Oltre 50 mila i maiali già abbattuti nei vari focolai del Nord Italia, tra Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna

26MILA
LE AZIENDE Allevamenti suinicoli in tutta Italia

13MLD
FATTURATO Il giro d’affari generato dal settore in Italia

Viaggio alle origini della peste suina: l’inferno dei maiali

Ricorsi Come per il ben più drammatico Covid, anche per la Psa la culla del contagio è qui: fino a metà mese il lockdown per i suini sarà totale

» Davide Milosa
INVIATO A BESATE (PAVIA)

I rami nodosi del fico sono carichi di frutti maturi. Si piegano ad arco sopra una vecchia rete messa a cingere il piccolo lenzuolo di terra e prato. L’antico glicine regala un po’ di ombra nel torrido pomeriggio. Da un casotto in pietra quattro galline fanno capolino. Mentre dalla strada di asfalto, una via bianca tira dritto lungo i campi di grano fino a incrociare queste prime cascine che disegnano una corte allargata tra case ristrutturate e ampie porzioni ancora abbandonate. In lontananza il rumore di un trattore si confonde con quello di cani e cicale.

Località Molinetto, comune di Besate, parco agricolo a sud di Milano, provincia di Pavia. Pochi chilometri fuori dalla città e si precipita in un’altra realtà, che alterna cascine a campi di grano, risaie e marcite, trattorie sperdute e paesi di poche case. È qui, in questa tranquillità assolata, silenziosa e mite, che si trova l’allevamento zero, quello da cui è partito il contagio della peste suina africana (Psa). E da qui si è allargato alle cascine vicine, Morimondo e poi Mortara in uno stabilimento di riproduzione dove i tamponi sono risultati positivi su due scrofe morte. Da Mortara a Gambolò, tamponi positivi su quattro carcasse, e poi Torrevecchia Pia. Esondando in tutta Lombardia fino a contare oggi ben 24 focolai in tutta Italia, 18 in regione. A metà luglio, è da questi campi assolati che tutto inizia, probabilmente a causa di escrementi di uccelli di contagio. Come reti anti-cinghiale o anti-passero, ma anche punti di disinfezione all’interno degli stabilimenti oltreché la gestione dei flussi sia dei camion sia degli operatori.

La cascina della famiglia C. in zona Molinetto oggi è apparentemente chiusa, nessuno fa capolino. In soccorso mi viene una vicina, che pur vicina sta a qualche curva sterrata più indietro rispetto all’allevamento. È la signora Anna che si avvicina pedalando su una vecchia graziella arrugginita verso la pianta di fico. Tiene un cesto in mano, entra nel recinto, indossa una gonna colorata, è anziana, i capelli ricci e un po’ arrossati. Parla a fatica: “Mi ricordo – inizia a raccontare – qualche settimana fa, forse luglio o poco prima, faceva comunque caldo, io li ho visti i camion, laggiù all’ingresso con la strada asfaltata hanno blindato tutto, chiuso con i cartelli e in fondo verso la cascina della signora ho notato i camion, e poi le grandi ruspe che caricavano i maiali morti”. Alla cascina Molinetto ne sono stati uccisi ben 400. “Il lavoro di una vita”, sospira Anna che i due fratelli C. li conosce bene perché già conosceva la madre. “Mi dispiace molto, le ho telefonato qualche giorno dopo, erano disperati, non capisco come sia stato possibile, quell’allevamento è pulitissimo, l’odore di candeggina si sente da fuori, ci hanno sempre tenuto, hanno fatto le recinzioni in alto per evitare gli escrementi degli uccelli. Da sempre poi – prosegue Anna che ora si è messa sotto il glicine – si occupano di scrofe, cioè fanno nascere i maiali, li portano fino a 60 kg, poi li danno via. Provate ad andare, ma credo che oggi non ci sia nessuno”.

Ritorno sulla strada di asfalto, prendo per Binasco lasciandomi alle spalle la grande e storica corte rurale di Fallavecchia. Qualche rotonda più in là, proprio sulla statale affaccia la casa e il capannone del secondo allevamento zero, quello della famiglia D. Dalle tende della casa si affaccia la signora Giulia, dietro di lei una giovane badante. Ernestino, il figlio, oggi non c’è. “È in giro per i campi – spiega Giulia –, è lui che si occupa dell’allevamento, non so quando torna, ma è molto arrabbiato, anche con voi giornalisti”. Qualcuno ha scritto che i maiali contagiati erano 500. Giulia sorride: “Macché, noi ne avevamo cento, tanto ci bastava e ora non sappiamo cosa fare. Mio figlio un giorno è entrato nel capannone e ha trovato un maiale morto”.

Ernestino non gli dà peso, ma quando torna il giorno dopo e quello ancora, i maiali aumentano. “Sono arrivati quelli dell’Asl e li hanno portati via, bruciati”. Su questo stabilimento è intervenuto anche il Nas di Milano. Risulterebbe infatti che alcune carcasse siano state sepolte in modo abusivo. Il che potrebbe portare a ipotizzare il reato di diffusione di malattia, ma anche di falso perché i decessi di tutti i maiali devono essere registrati a livello nazionale.

Insomma, come per il ben più drammatico Sars-Cov-2 anche per la Psa la Lombardia si riscopre culla del contagio. Che dall’ambiente selvatico è arrivato come uno tsunami nell’ambiente domestico anche grazie al trasporto su gomma. E così dopo Besate e Vernate, il virus ha aggredito gran parte dei comuni del Lodigiano dove è stata istituita una zona rossa molto allargata e che comprende undici comuni, mentre una zona di sorveglianza con restrizioni più miti conta ben 32 comuni della provincia e circa 60 allevamenti che allo stato segnano un contagio per circa 5.500 capi. Oltre 50 mila i maiali già abbattuti nei vari focolai del Nord Italia, tra Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna. Si spera nelle zone rosse e in questo massiccio *lockdown* delle stalle decretato dal neo commissario per l’emergenza Giovanni Filippini. Un *lockdown* pressoché totale che fino a metà settembre vieta la movimentazione dei maiali in tutti i tre i livelli di sicurezza attorno a ogni focolai.

Obiettivo: bloccare la circolazione del virus. Visto che, secondo Cristiano Fini, presidente della Cia-Agricoltori italiani, “è in gioco il futuro di 26 mila allevamenti suinicoli in tutta Italia e la Psa rischia veramente di annientare un settore chiave del nostro agroalimentare che genera 13 miliardi tra produzione e industria”.

serbatoio del virus incamerato dalle carcasse di cinghiali morti nel parco del Ticino. La crisi inizia da qui e da un altro allevamento a pochi chilometri lungo la strada per Binasco, dopo una trattoria che sforna bolliti e piatti di salumi, in località Merlate sotto il comune di Vernate. L’emergenza ora si è fatta nazionale impegnando la politica, le associazioni di categoria e anche i carabinieri del Nas che su alcuni casi lombardi hanno aperto fascicoli coordinati dalla Procura di Pavia e dove risultano già due indagati, un allevatore e un veterinario.

I carabinieri a partire dalle aree dei focolai stanno lavorando ai controlli sui sistemi di prevenzione per la biosicurezza. Ovvero, quelle modalità finalizzate a diminuire il rischio

MERCITALIA LOGISTICS
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA

In data 30.08.2024 è stato pubblicato sul portale acquisti di MERCITALIA Logistics S.p.A. il bando di gara a procedura aperta, interamente gestita con sistemi telematici, per l’affidamento della fornitura di automezzi e semirimorchi per trasporto merci su strada.

Numero gara: Tender 660;

Valore dell’appalto: Euro 3.840.000;

Scadenza presentazione offerte: ore 13:00 del giorno 30.09.2024.

Il testo integrale del bando può essere consultato all’indirizzo internet www.acquistionline.mercitalia.it.

REPORTAGE/4 Viaggio tra le comunità in Giordania

RADAR

I profughi palestinesi uniti e la sfida per salvare Gaza

» Alessandro Di Battista
ZARQA - JERASH (GIORDANIA)

Ogni venerdì, al termine della preghiera, dalla moschea Al Hashimi di Irbid parte una manifestazione a sostegno della resistenza (qui chiamano così Hamas) a Gaza. I manifestanti cantano per le vie del centro, costeggiano gli antichi caravanserragli d'epoca ottomana, passano attraverso il mercato cittadino prima di arrivare alla torre dell'orologio di Irbid, seconda città della Giordania, dove si trova uno dei campi profughi palestinesi più grandi del paese. Il campo di Irbid venne fondato nel 1951 per accogliere i palestinesi fuggiti durante la prima *nakba*. Oggi ospita 100.000 persone e tutte vorrebbero tornare a vivere in Palestina. I profughi del '48 e i loro figli hanno la cittadinanza giordana, mentre molti tra quelli arrivati dopo la Guerra dei sei giorni, nel '67, non hanno documenti. Cacciati dalle loro case, dalla loro terra, costretti a vivere in campi profughi in condizioni economiche precarie, con le famiglie sotto le bombe israeliane a Gaza, con il diritto al ritorno garantito dalle risoluzioni Onu, ma bloccati in Giordania e, per di più, senza cittadinanza. È questa la tragedia palestinese.

Prima del 7 ottobre manifestazioni a sostegno di Hamas difficilmente sarebbero state autorizzate. Anche oggi le autorità giordane (non il popolo) non le amano, ma le immagini della mattanza di Gaza che passano su *al Jazeera*, la tv più vista non solo dai rifugiati palestinesi ma dagli stessi giordani, ha spinto il governo a permettere quel che un tempo non avrebbe permesso. Oggi i manifestanti possono liberamente inneggiare alla resistenza e persino chiedere a gran voce preghiere per i leader di Hamas. La Giordania è un paese legatissimo a Israele, Usa e Arabia Saudita. L'economia giordana dipende dallo Stato ebraico, Amman con Washington ha accordi militari e la gran parte del petrolio che viene raffinato nell'immensa raffineria di Zarqa arriva dai sauditi. Anche a Zarqa – la città più industriale della Giordania e dove nacque Abu Musab al-Zarqawi, leader di al Qaeda in Iraq – c'è un campo palestinese, si chiama Shnellar e anche qui il supporto ad Hamas cresce ogni giorno, soprattutto tra i giovani. La povertà, l'assenza di prospettive e le oscene ingiustizie patite dal popolo palestinese portano e porteranno inevitabilmente al radicalismo.

Osservare i volti dei più piccoli (ragazzi e ragazze che hanno parenti a Gaza o in Cisgiordania che da mesi vivono nell'incubo di vederli uccisi dalle bombe e dai cecchini israeliani), il dolore, la rabbia, la convinzione, mostra che la cosiddetta lotta israeliana ad Hamas è fallita clamorosamente. Ed è fallita sia militarmente che politicamente. Da quando, nel 1987, Hamas venne fondata come braccio armato dei Fratelli musulmani palestinesi, l'organizzazione non aveva mai ottenuto il sostegno di oggi.

A sud di Irbid, a pochi km da Jerash, l'antica Gerasa, città romana fondata dopo la conquista della regione da parte di Pompeo, c'è il campo profughi di Jerash, che qui tutti chiamano Gaza. Da un lato la bellezza della città romana, con il foro, l'anfiteatro e un arco dedicato ad Adriano per celebrare la visita dell'Imperatore nel 130 d.C., dall'altra la miseria del campo. Ci vivono 35.000 persone. Si chiama così perché la stragrande maggioranza dei profughi che vi abitano sono gazawi fuggiti nel '67 quando l'esercito israeliano occupò la Striscia e iniziò a colonizzarla. La colonizzazione proseguì fino al 2005, quando, su ordine di Sharon, soldati e coloni israeliani abbandonarono Gaza. Nel 2005 finì la colonizzazione, non l'occupazione dato che Israele ha sempre mantenuto il controllo dei confini, del commercio, dello spazio aereo e delle telecomunicazioni della Striscia.

Mobilitazione Il campo Shnellar a Zarqa e una manifestazione pro Gaza dei profughi palestinesi di Irbid FOTO A. DI BATTISTA

NEL 1969, DA GAZA, arrivarono a Jerash 11.500 rifugiati. Quasi nessuno ottenne la cittadinanza giordana. L'80% degli abitanti vivono in condizioni di povertà assoluta. La maggior parte dei servizi sociali vengono garantiti dall'Unrwa, l'agenzia Onu per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel vicino oriente. Qui l'Unrwa ha realizzato cinque scuole e un centro di salute. Senza l'Unrwa la mortalità, anche quella infantile, sarebbe infinitamente superiore. D'altro canto l'accesso alla sanità giordana, per i rifugiati palestinesi *sans-papiers* è difficilissimo. È in discussione alla Knesset, il Parlamento israeliano, una legge per indicare l'Unrwa come organizzazione terrorista e impedirle di operare nei territori palestinesi occupati da Israele.

La Striscia originale Molti degli abitanti dei campi profughi vengono dalle terre martoriate dalle bombe israeliane e chiedono agli occidentali: "Almeno siate neutrali"

A Gaza ho incontrato Mohammed Jafa, un anziano palestinese con gli occhi profondi, una dignità fuori dal comune e tanta voglia di parlare.

I genitori di Mohammed erano originari del villaggio di Tel al-Saba, non lontano da Be'er Sheva: oggi la più grande città israeliana del deserto del Negev, ma nel 1948 era un villaggio di 4.000 abitanti, tutti palestinesi, assegnato dall'Onu allo Stato arabo. Ma su ordine del premier israeliano Ben Gurion, il villaggio, dov'erano di stanza truppe egiziane, venne attaccato dai soldati e conquistato. Migliaia di palestinesi fuggirono e molti di loro cercarono rifugio nella Striscia di Gaza, a 45 km di distanza.

"NEL 1948, QUANDO SIAMO STATI costretti a lasciare la nostra terra, non siamo andati direttamente a Gaza. La nostra migrazione è stata un viaggio a tappe. Ci siamo fermati in diverse città, a volte per un mese, altre volte per dieci giorni fino a quando siamo arrivati a Gaza. Sono nato in una di queste tappe, precisamente nel villaggio di Nalia, che faceva parte della Palestina prima della *nakba*. Siamo arrivati a Gaza a piedi e ci siamo stabiliti nel campo profughi di Jabalia a nord di Gaza City. Lì siamo rimasti fino al 1953 vivendo in tende e capanne senza ricevere aiuti da comunità internazionale o Onu. Solo nel 1953 l'Unrwa ci ha assistito fornendoci tende, case di mattoni e cemento, e ci hanno dato cibo e vestiti".

Nel 1967, quando gli israeliani entrarono a Gaza, Mohammed fuggì di nuovo, stavolta verso la Giordania. È innamorato di Gaza, della resistenza e della resilienza dei suoi abitanti.

"Hai capito dove vivevo? A Jabalia, proprio lì". Quel campo profughi è uno dei luoghi più densamente abitati al mondo. È impossibile sganciarvi una bomba senza provocare un bagno di sangue. Ciononostante Jabalia è il campo più bombardato della Striscia. Sotto le macerie ci sono centinaia di corpi di palestinesi che nessuno è riuscito a recuperare.

"Gaza è un simbolo di resistenza e determinazione", ha aggiunto. "Tutto il mondo ormai riconosce Gaza come esempio di lotta e sopravvivenza. Anche se abbiamo pagato un prezzo alto il nostro spirito non è mai stato spezzato. Sono passati 57 anni da quando siamo arrivati qui in Giordania e io sono ancora un rifugiato senza diritti né benefici. Vivo da nomade, e mio figlio ha 45 anni e lo stesso destino incerto".

Anche lui, uomo mite, accogliente, gentile, garbato, sostiene la resistenza. Ascoltandolo pensavo a quando Andreotti, nel 2006, durante la guerra Israele-Hezbollah, disse che "se ognuno di noi fosse nato in un campo profughi palestinese e non avesse da cinquant'anni nessuna prospettiva da dare ai figli, sarebbe un terrorista". Mohammed, con le poche forze rimaste, mi baciava le mani e mi ringraziava per la visita, per le domande e mi chiamava *abibi* ("tesoro" in arabo). Prima di salutarci ha voluto inviare un messaggio alla Istituzioni italiane. "Chiedo al governo italiano di prendere una posizione giusta. Deve o schierarsi con il popolo palestinese o almeno mantenersi neutrale. Non possiamo accettare che il governo italiano appoggi Israele e non i palestinesi che lottano per la loro terra. Se non si può fare giustizia, almeno si resti neutrali. È vergognoso che il governo italiano stia con l'oppressore". I palestinesi son così abituati a esser considerati gli ultimi tra gli ultimi, i diseredati, gli emarginati, i dannati della terra, che persino la neutralità la vedono come atteggiamento a loro favore. Ridotti alla fame, alla fuga, al supplizio e a sperare che il mondo, se proprio non riesce a capire le sofferenze degli oppressi, almeno la smetta di armare le mani dei carnefici.

LA CACCIATA DALLE TERRE DEL NUOVO STATO

IL CAMPO di Jerash, che i suoi abitanti chiamano Gaza, è popolato da famiglie provenienti proprio indirettamente dalla Striscia: fatti fuggire dopo il '48 nella prima guerra arabo-israeliana, nell'esodo che i palestinesi chiamano "nakba" catastrofe. In diversi si rifugiarono sulla costa, dove fino al 1953 sono rimasti vivendo in tende e capanne senza ricevere aiuti da comunità internazionale o Onu, quando venne fondata l'Unrwa

SECONDO TEMPO

Luna Rossa in semifinale
Il team Prada Pirelli conquista il quinto punto sui francesi di Orient Express e può partecipare alle semifinali di Louis Vuitton Cup (al via dal 14 settembre)

The Weeknd, il ritorno
Si intitola "Hurry Up Tomorrow" il nuovo album di The Weeknd. Per l'artista canadese è un ritrovarsi a due anni dall'ultimo lavoro "Dawn Fm"

Greenwood con Nick Cave
Il musicista australiano ha chiamato Colin Greenwood, già bassista dei Radiohead, per sostituire Martyn Casey (malato) nel tour europeo

La giravolta del "Gattopardo" ha gabbato anche la Germania Est

Nel film
Una scena del Gattopardo di Visconti; sotto, Tomasi di Lampedusa
FOTO ANSA

Il romanzo del principe e le beghe per superare la censura comunista

» Eduardo Di Blasi

Nel 1961, nella curva della storia in cui a Berlino tirano su il Muro che marca la divisione dell'area socialista dal resto del mondo, la casa editrice Rütten & Loening pubblica *Der Leopard* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Copertina rossa con stemma blu (disegno e impaginato di Heinz Unzner), prezzo di vendita per chi può permetterselo: 7,80 marchi est, quasi tre volte il costo medio di un libro. La postfazione è di Alfred Kurella, l'"uomo del Cremlino a Berlino", intellettuale e poliglotta, guida della Commissione cultura del Comitato centrale della Sed (il Partito socialista unificato tedesco), amico personale di Walter Ulbricht, dal 1950 a capo del partito e di quel pezzo di Germania tolta ai nazisti pochi anni prima.

Come sia stato possibile che *Il Gattopardo* sia riuscito a bucare l'occhiuta censura e l'imponente meccanismo burocratico a guardia di essa, è la documentata storia che Bernardina Rago racconta nel suo *Il Gattopardo a guardia del Muro*, uscito per Feltrinelli, vale a dire lo stesso editore che nel 1958 pubblicò, un anno dopo la morte del suo allora sconosciuto autore, uno dei primi "best seller" mondiali, successo riflesso poi dal film di Luchino Visconti del 1963.

Per inquadrare meglio la vicenda provate a immaginare cosa volesse dire in un Paese socialista che si avviava all'isolazionismo pubblicare un romanzo in cui Giuseppe Garibaldi, eroe del Risorgimento e mito pre-socialista, era "un cornuto", in cui le masse erano rappresentate da un sottoproletariato cencioso, affatto esemplare, ai margini di una vicenda storica che vedeva il trionfo della borghesia sulla nobiltà (con gli esiti che poi vedremo), scritto addirittura da un principe e pubblicato per primo in Italia da Gian Giacomo Feltrinelli, quello che col *Dottor Zivago* quattro anni prima aveva creato una crisi politica anche tra i sovietici e il Pci di Togliatti che non era riuscito a bloccarne la pubblicazione. Un libro che, nei suoi primi anni di vita, anche il Pci, e alcuni dei suoi intellettuali più o meno organici, aveva bollato come una roba di poco spessore, nonostante il Premio Strega vinto, anche qui inaspettatamente, nel 1959.

Per migliorare l'inquadratura, immergiamoci nel sistema editoriale di Berlino Est attorno agli anni 60. Un posto dove pure la carta, prima ancora della stampa, era controllata, e se dovevi usare delle tonnellate di pagine per produrre letteratura, le dovevi togliere alle collane storiche (le più apprezzate dal sistema) o sociologiche, al resto.

LE CASE EDITRICI qui erano di proprietà diretta o indiretta dello Stato. Per assicurare la pubblicazione di opere che fossero qualitativamente buone e ideologicamente allineate, il protocollo prevedeva l'invio del piano dell'opera al ministero della Cultura. Il piano doveva contenere le fondamentali "note" a piè di pagina che avrebbero condotto il lettore lungo le linee dell'ortodossia, le indicazioni su chi avrebbe prefatto e/o postfatto il libro e, soprattutto, in prima battuta, due pareri editoriali che avrebbero consentito una più compiuta valutazione al ministero. Senza i due pareri editoriali non si pubblicava.

Non bastassero questi accorgimenti, a volte anche la traduzione addolciva ed emendava. Ne *Il nome della Rosa* di Eco l'invasione di Praga ("Sei giorni dopo le truppe sovietiche invadevano la sventurata città"), fu limata figurando i carri armati sovietici che andavano in soccorso della Cecoslovacchia minacciata dalla controrivoluzione. E a Giorgio Bassani, ne *Il giardino dei Finzi Contini*, rimossero il patto Molotov-Ribbentrop (alleanza coi nazisti? Quando mai). Così come un libro già pronto per la pubblicazione fu tenuto lontano dalla stampa perché il suo autore aveva detto cose non gradite sulla Germania Est (non nel libro, ma in Occidente).

Documenti alla mano, la professoressa Rago ci racconta la genesi che ha permesso a un romanzo tanto geniale quanto disallineato all'Est di farsi largo attraverso il moloch burocratico-industriale dell'editoria del socialismo reale.

UN RACCONTO CHE, pagina dopo pagina, spiega questa battaglia contro l'assurdo: i pareri editoriali che quasi lo stroncano, le autorizzazioni che via via si complicano, le riunioni, le intrusioni, le correzioni, le oltre 70 note messe a piè di pagina (erano 25 nella versione dell'Ovest, giusto per spiegare i babà, i tarì e i caciocavallo), l'epilogo con l'incredibile investimento in preziosa valuta estera da parte della Germania comunista e la tiratura ingente a 10 mila copie. Non vi diciamo la soluzione del caso perché è proprio nello svolgersi incongruo della vicenda che il lettore si porrà le sue domande. All'interno del libro di Rago è inserita anche la postfazione di Kurella, ed è forse quella la fotografia migliore di quel complicato processo editoriale. Quella che spiega come siano gli uomini e la cultura, a volte, incredibilmente, in una curva della storia, a guidare le masse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL **LIBRO**

» **Il Gattopardo a guardia del Muro**
Bernardina Rago
Pagine: 256
Prezzo: 13€
Editore: Feltrinelli

BIOGRAFIA

GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA
È nato a Palermo nel 1896 ed è morto a Roma nel 1957. Il suo celebre romanzo, "Il Gattopardo", fu pubblicato postumo nel novembre del 1958, quando Elena Croce lo inviò a Giorgio Bassani, che lo fece pubblicare presso la casa editrice Feltrinelli. Nel 1959 il romanzo vinse il Premio Strega. Rappresenta il primo vero caso moderno di best-seller

MOTORI

CUPRA Per i catalani dovrebbe essere l'auto che chiude l'era "old style". Il prezzo è da 42.250 euro per la TFSI a 48 Volt da 150 Cv

Terramar, così il suv (sportivo) conquista col motore termico

NUMERI

4,52
SONO I METRI DI LUNGHEZZA
Con i suoi 4,52 metri di lunghezza, la Terramar è generosa: 2,68 metri di passo, ma anche 602 litri di capienza per il bagagliaio con i sedili in configurazione standard

12,9
LO SCHERMO MULTIMEDIALE
Chi sta al volante beneficia di un forte supporto digitale grazie al cruscotto virtuale, ma anche allo schermo multimediale da 12,9" con interfaccia implementato

» Mattia Eccheli

L'ultima nuova termica, forse. Cupra non lo ha ufficializzato, ma in teoria il nuovo Suv Terramar – un altro toponimo spagnolo che identifica una macchina della casa catalana del gruppo Volkswagen – dovrebbe essere l'auto che chiude l'era dei motori termici. Già la prossima presentazione riguarderà la Raval, la compatta urbana proposta solo a zero emissioni che prende il nome di un quartiere di Barcellona e completa il "triplete" aperto dalla Tavascan, altro modello esclusivamente elettrico.

"La Terramar rappresenta la prossima fase del nostro percorso di crescita", sintetizza Wayne Griffiths, l'ad subentrato a Luca de Meo alla guida delle operazioni spagnole assieme al quale aveva fondato il giovane marchio catalano.

CON I SUOI 4,52 metri di lunghezza, la Terramar è generosa: 2,68 metri di passo, ma anche 602 litri di capienza per il bagagliaio con i sedili in configurazione standard. Esteticamente è forse più convenzionale, seppur sempre molto convincente: il successo del marchio lanciato nel 2018 (già 700.000 macchine commercializzate) è profondamente legato al design, moderno e sportivo, anche dentro l'abitacolo sviluppato attorno al guidatore e per il quale è stato adottato una particolare console centrale. Chi sta al volante beneficia di un forte supporto digitale grazie al cruscotto virtuale, ma anche allo schermo multimediale da 12,9" con interfaccia implementato. "Per alcuni, il design segue la funzionalità, per noi di Cupra segue le emozioni", ha incalzato Griffiths.

Il debutto avviene nella capitale della Catalogna, dove è in corso la Coppa America di vela e dove gli interessi del costruttore vengono rappresentati al meglio perché una delle imbarcazioni protagoniste è New Zealand, uno dei nuovi mercati di Cupra.

LA TERRAMAR è ordinabile sia con motori sovralimentati a benzina, sia con sistemi ibridi, mild o plug-in. In Italia sono a listino tutte e tre le soluzioni, ma non tutti e cinque motori a partire dai 42.250 euro del T-FSI a 48 Volt da 150 Cv. Le altre due opzioni offerte nel Belpaese - dove le prime consegne sono previste entro la fine dell'anno – sono la ricaricabile e-Hybrid da 272 Cv basata sul turbo benzina da 1.5 litri con batteria da 19,7 kWh che promette oltre 100 chilometri di autonomia elettrica (da 56.250 euro) e il duemila sovralimentato a trazione integrale da 265 Cv (da 53.700). I modelli più potenti sono offerti in serie limitata (appena 1.337 esemplari) come "America's Cup Edition" rispettivamente a 59.550 e 57.000 euro.

Su strada
In Italia le prime consegne della Terramar sono previste entro la fine dell'anno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO

Ora la Germania si scopre fragile E l'Italia non sta per niente meglio

» Marco Scafati

La Germania non è più la locomotiva che traina l'Europa, ma si ritrova con un'economia fragile e bisognosa della sponda di Bruxelles. Anche per questo, l'estate dell'auto non è stata delle più tranquille e men che meno lo sarà l'autunno. Le immatricolazioni nel vecchio continente crescono ma non al livello atteso, anche per via del raffreddamento dei consumatori verso i veicoli elettrici e ibridi plug-in, che rischia di acuirsi in inverno. Pure qui c'entra la Germania, dove il calo di interesse verso l'elettrone si è palesato dopo la fine degli incentivi governativi.

Più in generale, la domanda di autovetture in Europa non è mai tornata ai livelli pre-pandemia, e all'appello mancano due milioni di pezzi. Mezzo milione dei quali al Gruppo Volkswagen, i cui vertici stanno valutando la chiusura di fabbriche ("una, forse due", fanno sapere da Wolfsburg), suscitando l'ira dei sindacati. Del resto, c'è bisogno di risparmiare 3 miliardi di euro per restare in linea coi piani aziendali.

In Italia non va molto meglio con Stellantis, riguardo a fabbriche, produzione e posti a rischio. Ma nemmeno a livello, più generale, di mercato: dopo l'illusione di giugno (+15%, grazie all'attivazione degli ecobonus) e la crescita modesta di luglio (+4,7%), ad agosto è arrivata la doccia fredda: -14,7%. Un campanello d'allarme per chi tra i costruttori ancora insiste sul meccanismo degli incentivi da rivedere e non si preoccupa minimamente del livello dei prezzi, ormai alle stelle. La gente comprerà sempre meno perché le auto costano troppo, non è un concetto difficile da capire.

DALLA SVEZIA Rinnovata sia nella tecnologia che nelle dotazioni. Si tratta di un upgrade completo

XC90, Volvo rivoluziona l'ammiraglia

455
I CAVALLI A DISPOSIZIONE
Il nuovo XC90 continua a fare affidamento su un sistema ibrido plug-in da 455 CV (310+145), capace di percorrere oltre 70 Km in modalità EV. Sono invece due le varianti mild-hibrid, da 250 e 300 cavalli

» Cesare Gasparri Zezza

Al Volvo World di Göteborg l'azienda svedese ha presentato l'ultimo XC90 in versione, rinnovato sia nella tecnologia che nelle dotazioni. Si tratta di un upgrade completo, che spazia dal design al comfort fino alla sostenibilità (con il nuovo sistema ibrido plug-in) proseguendo il percorso del marchio svedese verso la produzione di soli modelli elettrici. Per la quale, tuttavia, i vertici del brand hanno comunicato di aver allungato i tempi: entro il 2040, e non nel 2030 come annunciato. "Il nuovo XC90 è simbolo di una transizione verso un futuro completamente elettrico e con la sua versatilità ibrida offre una soluzione che soddisfa le esigenze dei nostri clienti attuali mentre ci prepariamo per i mercati elettrici di domani." ha spiegato Jim Rowan, amministratore delegato di Volvo Cars. Anche se le novità più rilevanti si concentrano principalmente negli interni e nella tecnologia di bordo, l'XC90 colpisce a prima vista per la ringiovanita silhuette, sempre imponente ma arricchita da dettagli che riflettono il Dna delle più recenti vetture elettriche Volvo: griglia anteriore più pulita e nuovi fari a LED a matrice adattiva. L'abitacolo, elegante, è stato realizzato con materiali a basso impatto ambientale e riciclati. Il cruscotto orizzontale, più essenziale rispetto al passato, è intervallato da nuove prese d'aria verticali e arricchito da dettagli in legno e metallo. Al centro della plancia il nuovo sistema di infotainment con schermo HD da quasi 14". Lo schermo touch consente di accedere facilmente alle principali funzionalità, dalle mappe di navigazione alle impostazioni del climatizzatore, fino al controllo dei sistemi di sicurezza attiva. Inoltre, la connettività over-the-air garantisce aggiornamenti costanti del software. Passando alla meccanica, il nuovo XC90 continua a fare affidamento su un sistema ibrido plug-in da 455 CV (310+145), capace di percorrere oltre 70 Km in modalità EV. Sono invece due le varianti mild-hibrid, da 250 e 300 cavalli, e possono contare su un dispositivo di avviamento/generatore integrato che permette di ridurre emissioni e consumi fino al 15%. C'è anche una variante 100% elettrica, la EX90, disponibile nella versione single o dual motor con potenze di 279 o 517 Cv e autonomie di 575 e 614 Km. La XC90 può essere già ordinata e le prime consegne sono previste per fine anno. Prezzi a partire da 81.200 per la versione ibrida ricaricabile.

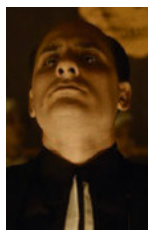
LA SERIE ARRIVA NEL '25

"M", una bomba tv Il mostro (ancora) tra noi è vincente

» Federico Pontiggia
LIDO DI VENEZIA

Una bomba a mano gettata nelle due camere e tinello del cinemino nostro e dell'imbelle audiovisivo internazionale: boom! In una Mostra restia ad assecondare l'arte cui si fregia, la serie *M – Il figlio del secolo* di Joe Wright ("Il fascismo è la politicizzazione della mascolinità tossica"), scritta da Stefano Bises e Davide Serino dal *best-seller* di Antonio Scurati, è una buona approssimazione di capolavoro, lontana com'è dalle pippe di sedicenti autori, affrancata dall'indifferenza per il pubblico e votata a spettacolo e speculazione insieme.

Dalla fondazione dei Fasci al discorso in Parlamento dopo l'assassinio di Matteotti, otto episodi sulla (ir)resistibile ascesa di Mussolini, *M* il mostro – o nostro… – di Predappio, che il poco somigliante, e chissenefrega, Luca Marinelli ("Da antifascista interpretarlo è stato doloroso") incarna implacabile e mesmerizzante, abbattendo la quarta parete, rivolgendosi allo spettatore e alla Storia parimenti: "Seguitemi, anche voi diventerete fascisti".



Il rischio è sensibile, perché *M* è adrenalinica, inesorabile e osa quel che il cinema non fa più: eccitare. Lungi dal fare apologia, il monito c'è: "Guardatevi attorno, siamo ancora tra voi" – ma almeno il ministro Sangiuliano è in altre faccende affaccendato.

Il produttore Lorenzo Mieli ha fatto anche cose buone, però qui si supera, e speriamo ci sia la seconda stagione, previa vendita negli Usa di questa: targata Sky Studios e Fremantle, *M* mette al muro la concorrenza seriale, annichilendola nell'idea e scherzandola nell'esecuzione, con set e *genius loci* nella mussoliniana Cinecittà, avanguardie storiche recepite e musiche – e cultura rave – di Tom Rowlands dei Chemical Brothers.

Della Mostra, dove viene presentata al Casinò, mai così stretto, con più coraggioso discernimento avrebbe dovuto conquistare il Concorso: arriverà su Sky nel 2025, e confidiamo nel passaggio in sala. A noi, pardon, a voi: *M* è la meglio cosa di Venezia 81.

PROGRAMMITV

Rai 1
06:00 Rai News
09:00 Unomattina Estate
11:30 Camper in Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Che Dio ci aiuti
16:25 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 UEFA Nations League Lega B: Francia-Italia
23:00 Codice La vita è digitale
23:55 Tg1
00:00 Codice La vita è digitale
00:30 Cinematografo
01:35 Rai News

Rai 2
06:00 Paralimpiadi Parigi 2024 Il meglio di...
08:30 Tg2
08:45 O anche no
09:15 Paralimpiadi Parigi 2024
10:55 Tg2 Flash
11:00 Paralimpiadi Parigi 2024
18:13 Paralimpiadi Parigi 2024
18:15 Tg2
18:20 Tg Sport Sera
18:40 Paralimpiadi Parigi 2024
20:30 Tg2
21:00 Paralimpiadi Parigi 2024
23:30 SportAbilia
00:35 Appuntamento al cinema
00:40 Paralimpiadi Parigi 2024 Il meglio di...

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:00 Geo
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:10 Il Provinciale
16:05 Di là dal fiume e tra...
17:00 Overland
17:55 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Caro Marziano
20:50 Un posto al sole
21:20 Spencer
23:20 Beauty

Rete 4
08:02 Love Is In The Air
09:01 Grand Hotel
09:50 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:26 La Signora in Giallo
13:59 Lo Sportello di Forum
15:34 Diario del Giorno
16:24 Grand Hotel Excelsior
18:59 Tg4
19:36 Terra Amara
20:30 4 di Sera
21:32 FILM Guardia del corpo
00:02 Harry Wild - La Signora del Delitto
01:43 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Mattino Cinque News
11:00 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:47 Beautiful
14:09 Endless Love
14:44 My Home My Destiny
15:49 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5
18:45 La Ruota della Fortuna
20:01 Tg5
20:37 Paperissima Sprint
21:42 Endless Love
23:57 Station 19
00:43 Tg5

Italia 1
06:06 Chips
07:42 Rizzoli & Isles
08:34 Law & Order
10:28 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:03 Sport Mediaset
13:52 I Simpson
15:09 I Griffin
15:35 Magnum P. I.
17:31 Person of Interest
18:30 Studio Aperto
19:30 Fbi: Most Wanted
20:30 Ncis - Unità Anticrimine
21:17 Tre Uomini e una gamba
23:28 Immaturi
01:27 Ciak Speciale
01:35 Studio Aperto

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito-
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - pianeta da salvare
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 FILM Chocolat
23:30 Come l'acqua per il cioccolato
01:00 Tg La7 Notte
01:40 In Onda (r)
02:20 L'Aria Che Tira (r)

Sky Cinema 1
19:15 Dream Horse
21:15 Troy
00:00 Modalità aereo
01:45 Sotto assedio - White House Down
03:55 Questo o quello
04:10 Flaminia
05:45 Questo o quello

Nove
16:30 Cronache criminali
17:50 Little Big Italy
19:10 Cash or Trash
21:30 Bake Off Italia
23:25 Only Fun - Comico Show
01:25 Storie criminali
05:30 Alta infedeltà